

Caro Articolo Uno, cambiare rotta, e subito



Il modo con il quale **Articolo 1** tende a procedere, a opera insindacabile del suo livello centrale, o di una sua parte che sia, mai parlando preventivamente ai suoi 33 mila iscritti, mai parlando a essi neanche dopo, è semplicemente inaccettabile. La pattuizione avvenuta telefonicamente il 3 agosto (in agosto!) tra i compagni **Speranza** e **Pisapia** è semplicemente vergognosa. Apprendiamo dai media di un'assemblea, stando a questa pattuizione, che a ottobre dovrà creare un soggetto politico, che esso sarà di centro-sinistra, quindi non si sa che cosa sarà; non uno straccio di programma, di intenti, ecc. Nel frattempo abbiamo votato in Parlamento il buffonesco invio nelle acque territoriali libiche di navi militari italiane, a soccorso di un governo a proposito del quale va avanti una tiritera di vertice mai conclusa su come a esso rapportarsi.

In questi mesi niente è stato fatto dal livello centrale per dare consistenza programmatica, identità politica e consistenza organizzativa ad **Articolo 1**, lungo gli indirizzi affermati dallo stesso livello centrale nelle prime assemblee nazionali. Per tre mesi si è giocato a rimpiazzare con **Pisapia**; per tre mesi nessuna iniziativa seria di discussione e di confronto è stata intrapresa dal livello centrale sul versante delle organizzazioni sindacali, del movimento **Alleanza popolare per la democrazia e l'eguaglianza** dei compagni **Falcone** e **Montanari**, delle altre formazioni della sinistra politica, di ogni tipo di forma associativa e di movimento orientata a sinistra. Si è scelto come interlocutore quello ambiguo, **Campo Progressista**, assolutamente il minore quanto a consistenza, il più divisivo, quello cioè che ha posto sistematici veti al dialogo con **Alleanza popolare** e con ogni altro soggetto politico a sinistra; si è addirittura continuato a dichiarare che **Pisapia** fosse necessariamente il federatore, insomma il capo, dell'aggregato a sinistra, cioè, concretamente, dei 33 mila militanti di **Articolo 1** e dei duecento o trecento, a dir tanto, di **Campo Progressista**. Non c'è stata nessuna capacità di comprendere la causa, tutta politica, per le quali **Pisapia** è tutti i giorni sui mass-media: l'intenzione delle loro proprietà private e pubbliche di impedire che in **Italia** torni a esserci una sinistra legata alle classi popolari, alle loro richieste, ai loro bisogni, alle loro lotte, il sostegno attivo a che, tramite **Pisapia**, si rifaccia una sinistra molliccia, per la quale governare è tutto e i contenuti vengono dopo, o non vengono per niente. Ai tentativi di **Pisapia** di porsi come capo assoluto, si rammenti il suo tentativo di pensionare i compagni **D'Alema** e **Bersani**, alla sua concezione padronale dell'organizzazione, alla sua convinzione grillina di un'organizzazione politica formata e orientata con l'uso, di per sé autoritario, del web anziché attivamente e democraticamente partecipata dai militanti, non è stata data nessuna risposta, né pubblica, né, guardando a come stanno andando le cose, riservata. La battaglia contro il **PD**, motivata dagli orientamenti di destra e antidemocratici del segretario **Renzi**, si è progressivamente trasformata in una battaglia contro **Renzi** che si ritiene vinta se questi sarà sconfitto nelle prossime tornate elettorali e se sarà sostituito da **Gentiloni** o **Franceschini** od **Orlando** o **Martina**, come se essi non fossero sostanzialmente sulla medesima linea di **Renzi** quanto a contenuti sociali sostanziali, come se l'unica vera questione in ballo fosse la decisione di un futuribile **PD** senza **Renzi** sulle alleanze, se a sinistra anziché con **Berlusconi** e **Alfano**.

Gli effetti dannosi di quest'itinerario già sono molto gravi. Ed evidenti: è dunque impossibile che il livello centrale di **Articolo 1** non li veda. Parte di quella militanza sindacale diffusa, **CGIL** ma non solo, che all'inizio di **Articolo 1** guardò a esso come, finalmente, a una sponda politica valida, capace di rompere l'isolamento del movimento sindacale e del mondo del lavoro, quindi di aiutarli a recuperare forza, si è ricollocata nella vasta area della gente di sinistra disillusa e scettica. Del teatrino mediatico creato dal duetto

Articolo 1 e Campo Progressista non interessa in **Italia** a nessuno, fuori dal campo degli addetti ai lavori e dalla militanza sempre più disorientata, irritata e preoccupata di **Articolo 1**. Perché la chiacchiera vuota di questi tre mesi dovrebbe appassionare operai, precari, disoccupati, donne che l'impoverimento fa gobbare il doppio, anziani che non riescono più a curarsi, ma anche professioni, lavoro autonomo, piccola imprenditoria? Perché dovrebbero queste realtà interessarsi di un partito che ne nomina i problemi e che poi non fa niente, a parte il fai-da-te di quei suoi militanti che dispongono di qualche loro strumento istituzionale, di davvero utile?

Lo sbocco di quest'itinerario, di questa sua inconsistenza politica, culturale e morale, della sua incapacità di fare minimamente i conti con quegli errori e quei limiti che hanno portato progressivamente al collasso e al ridicolo la sinistra italiana, è presto detto: il danno politico estremo della partecipazione alle prossime elezioni politiche di due liste di sinistra; l'ennesimo rinvio quindi alle calende greche della ricostituzione in Italia di una sinistra efficace, perché radicata nel popolo.

Cambiare rotta, e in tempo politico, cioè subito! Chi nel livello centrale di **Articolo 1** l'andazzo non abbia condiviso, che batta, in tempo politico, un colpo molto chiaro, cioè fermi le cose! E che a settembre parta un processo congressuale democratico di **Articolo 1**; e se ciò non avvenisse per iniziativa del livello centrale, che avvenga per iniziativa delle organizzazioni locali!